

CULTURA Il bel libro di satira e divertissement «A zonzo nel tempo che fu» di Amerigo Iannaccone I molisani provano l'«ammirìa» e più spesso la «demmirìa»

di GIOVANNI PETTA

PARTIRE dall'incipit o dal finale? ...Il nuovo libro di Amerigo Iannaccone - A zonzo nel tempo che fu, Edizioni Eva, Venafro - è godibilissimo dalla prima all'ultima riga. Si prova imbarazzo nello scegliere le pagine più significative. È autobiografia, certo. Ma è anche prosa poetica di grande valore, è attenzione storica. Ed è anche satira e divertissement. È un bel libro, insomma. Nel capitolo d'apertura si legge: "... i Molisani provano l'ammirìa o, più spesso, la demmirìa. Due parole che non sappia-

mo tradurre ma che proveremo a spiegare. Se vedono che ti sei comprata la macchina nuova, magari s'indebitano ma se la devono comprare anche loro (e questa è l'ammirìa, che se volete, potete anche tradurre con invidia). Se siete riusciti a farvi strada nella vita o semplicemente ad avere successo in qualche campo, allora, se non sanno imitarvi o non hanno voglia di impegnarsi, faranno di tutto per tagliarvi le gambe. Come dire: se io non lo so fare non lo devi fare neanche tu. E questa è la demmirìa, che è la sorella cattivissima della cattiva in-

Il lettore prova quasi imbarazzo nello scegliere le pagine più significative

Il valore del dialetto

vidia. Ma se occupate una posizione di potere, non sono invidiosi, o almeno fanno in modo da dissimulare la loro invidia. Vi leccano perché sperano di poterne ricavare qualche torna-

conto. Se occupate una posizione di potere, qualsiasi, anche piccola, vi blandiscono e si sbrodolano in sorrisi, in vostra presenza, salvo poi a lanciare frecce avvelenate quando non ci siete. E a prendervi a calci quando avrete perduto il potere, come faceva l'asino della favola con il leone moribondo". Poi, tanti piccoli ricordi collegati ad eventi e movimenti dell'anima ormai fuori moda. Fatti che, però, continuano a trattenere nella loro essenza un nucleo di grande poesia, di decadente respiro, di atmosfera antica e mai vecchia. L'incontro con la poesia, i

vaghi ricordi dei compagni di scuola, tatoni o nonni mai conosciuti, personaggi singolari come Manerore. Il finale? Eccolo: "Se poi a qualcuno non va a genio di essere un punto nella folla e non vuole che altri pensino per lui, riscopra la propria identità. E cerchi la difesa del proprio dialetto, della propria cultura, delle tradizioni, della memoria storica. Il dialetto molisano - come, d'altra parte, tutti i dialetti e tutte le parlate - va difeso, così come va difeso il caciocavallo molisano, perché è giusto che anche i nostri nipoti sappiano com'è il dialetto e com'è il caciocavallo".